

quanto nel genuino tentativo di «prendere sul serio» la teoria della scelta razionale, nella convinzione che una migliore comprensione delle sue potenzialità analitiche, così come dei suoi limiti, non possa che giovare alla scienza politica nel suo complesso.

[Daniela Giannetti]

ALESSANDRO BALDUCCI, *Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 304, L. 34.000.

Per la sua natura spiccatamente interdisciplinare, il programma di ricerca dell'analisi delle politiche pubbliche presenta un insieme di prospettive teoriche originali in grado di manifestare la propria fertilità anche al di fuori della scienza politica. È proprio con questo spirito che Alessandro Balducci – associato di gestione urbanistica a Chieti e collaboratore dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano – si rivolge alla *public policy analysis* per ragionare intorno al concetto di efficacia nella pianificazione urbanistica.

Nella prima parte del volume vengono quindi trattati alcuni temi classici dell'analisi delle politiche, quali la struttura dei processi decisionali, le caratteristiche del rapporto fra decisione e attuazione, la morfologia delle reti di relazioni fra gli attori, le classificazioni della «posta in gioco» nei processi di *policy*. Balducci esce da questa ricognizione con la convinzione che una definizione di efficacia come rapporto fra obiettivi e esiti sia assolutamente inadeguata. Ciò a causa del significato non meramente tecnico assunto dalle soluzioni di piano nei processi di *policy* e dell'impossibilità di ridurre il piano a una decisione, mentre in realtà esso è un contenitore di politiche distributive, regolative, simboliche, in cui obiettivi e problemi vengono costantemente strutturati e ridefiniti dall'interazione fra gli attori.

Poste queste premesse, nella seconda parte vengono esaminati alcuni contributi innovativi della *planning theory*, i quali da un lato evidenziano la necessità di una nuova epistemologia della professione del pianificatore, dall'altro spingono verso concezioni «plurali» di efficacia, ponendo al centro il concetto di efficacia come «adeguatezza rispetto ai problemi».

La terza parte fa uso di tali acquisizioni teoriche in riferimento a un caso di studio, quello relativo all'attività di pianificazione del quartiere Gallaratese di Milano in un arco di tempo quarantennale. In proposito l'A. nota che «è soprattutto durante le lunghe fasi di formulazione dei piani che si riescono a governare e a definire le (poche) decisioni rilevanti sulle quali il piano può avere effetti» (p. 281). Più in generale Balducci conclude, con un'impostazione debitrice anche delle riflessioni di Charles Lindblom, che «una pianificazione efficace

(...) non è più un'attività di definizione degli obiettivi generali ma di evidenziazione della molteplicità degli obiettivi, non è più l'individuazione delle soluzioni ma la costruzione delle condizioni per reagire creativamente alle situazioni problematiche nel modo in cui esse concretamente si presentano, non è più un'attività organizzata attorno alla formulazione ed attuazione dei piani ma un'attività continua di prova ed errore di osservazione e azione» (pp. 277-278).

Il parere del recensore è che si tratti di un lavoro senz'altro valido, semmai con qualche problema di «formato» (un po' troppo simile alla presentazione «per schede» dei vari autori tipica delle tesi di dottorato) e con qualche insufficiente approfondimento in campo politologico (il contributo di Heclo sugli *issue networks* avrebbe forse dovuto essere presentato chiarendo almeno le coordinate del corpuso dibattito su approccio pluralista, approccio neo-corporativo e *policy network*, mentre i primi due sono solo menzionati; si parla di *policy design* senza riferire della discussione su questo concetto, che però ha avuto un'impennata solo negli ultimissimi anni; la matrice della Christiansen avrebbe forse meritato un collegamento con J.D. Thompson). Ma questi aspetti sono più che compensati dalla ricchezza dei risultati ottenuti dal trinomio analisi delle politiche, *planning theory*, caso di studio. Ciò che più conta in una lettura «dalla parte della scienza politica» (si osservi che il volume esce nella collana politologica dell'Editore) è che molte delle riflessioni teoriche degli urbanisti hanno una netta rilevanza politologica, come per esempio quelle sui «problemi maligni», sui «teoremi di impossibilità», sulla natura di processo politico che la definizione dei problemi di *policy* assume nella pianificazione. Insomma, il cammino che va dalla scienza politica all'urbanistica, così proficuo per Balducci, merita probabilmente anche qualche sforzo nel tragitto inverso.

[Claudio Radaelli]

MICHAEL D. RESNIK, *Choices*, University of Minnesota, 1987 (trad. it. *Scelte. Introduzione alla teoria delle decisioni*, Padova, Franco Muzzio editore, 1990, pp. 345, L. 35.000).

Le teorie razionali applicate allo studio dei fenomeni politici non godono in Italia di grande simpatia. Non tanto perché il numero dei cultori di tale approccio sia ridotto, poiché la comunità stessa dei politologi non è in sé così vasta da garantire a nessuna prospettiva di ricerca o filone disciplinare una particolare abbondanza di studiosi, ma per la quasi completa assenza di possibilità di dialogo fra la «scienza politica classica», prevalentemente induttiva nella sua impostazione metodologica, e gli studi anche lontanamente a carattere deduttivo-razionale. Mentre sulle principali riviste statunitensi, dove le ricerche di